CESARE COLAFEMMINA

ISCRIZIONI EBRAICHE A BRINDISI *

La più antica documentazione finora pervenutaci sulla dimora degli Ebrei a Brindisi è costituita da tre epigrafi sepolcrali databili ai secoli VIII - IX. Le lapidi furono rinvenute in contrada Tor Pisana, nei pressi della stazione ferroviaria [1], in una zona occupata da sepolcreti fin da tempi remoti [2]; attualmente sono conservate nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi [3]. Il Camassa parla di un ulteriore frammento di lapide con caratteri ebraici, ritrovato mentre si eseguivano dei lavori in contrada Giudea [4]. Del frammento, fatto trasportare nell'allora Museo Civico, si sono però perse le tracce.

---

* *La presente relazione è stata letta il 27 aprile 1973.*

1 G. I. ASCOLI, *Iscrizioni inedite o mal note greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, Torino-Roma 1880, p. 64; P. CAMASSA, *Gli ebrei a Brindisi*, Brindisi 1934, p. 1.

2 Cfr. F. G. LO PORTO, *Ceramica dalla necropoli arcaica di "Tor Pisana" a Brindisi*, in *Atti e memorie della Società Magna Grecia*, Roma 1964, pp. 111-27; A. PIGONATI, *Memorie del riaprimento del Porto di Brindisi sotto il regno di Ferdinando IV*, Napoli 1781, pp. 44-5, Tav. I; CIL, IX, 135.

3 Colgo l'occasione per ringraziare la dott. Benita Sciarra, direttrice del Museo Archeologico di Brindisi, per il permesso gentilmente concessomi di studiare le epigrafi. Un grazie cordiale anche al dott. Rosario Jurlaro, direttore della Biblioteca Arcivescovile « A. De Leo ».

4 CAMASSA, cit., p. 3.

Oggetto del presente studio sarà una rilettura dei testi epigrafici accompagnata dall'analisi della lingua e dei contenuti dei medesimi.

I

Stele in pietra calcarea tenera, mutila sul lato destro e frammentata in basso lungo tutta la base. Dimensioni: metri 0,45 × 0,40 × 0,12. L'epigrafe è contenuta in uno specchio rettangolare le cui misure attuali sono di cm. 27 × 37 circa. Numero d'inventario: 234.



Tavola I.

Bibliografia: ASCOLI, cit., pp. 64-5, n. 22; J. DERENBOURG, *Les anciennes épitahes des Juifs dans l'Italie méridionale,* in « Revue des Etudes Juives », II (1881), p. 132.

a)

[מ]שכב יוכבד
[בת צ]פורה וריבי
רמת מבן עשרים
[– –]ע שבים יבא שלום
[על] מבוחתה

Tomba di Yochebed / [figlia di] Zipporà e di Ribai / che morì all'età di venti / [- -] anni. Venga la pace / sul suo riposo.

v. 1 :

Il termine *mishkav* [5] designa nella Bibbia il giacere a letto — per sonno, stanchezza, malattia — e lo stesso letto. In senso figurato passò a indicare la tomba. Isaia dirà così che « si riposano sui loro giacigli coloro che camminano nella rettitudine » (57, 2). L'uso sepolcrale di *mishkav* è attestato a Venosa, Gerusalemme e Medio Egitto [6].

Il nome della defunta, Yochebed, è portato nella Bibbia dalla madre di Mosé e Aronne (*Es.* 6, 20; *Num.* 26, 59). Esso conteneva un'esplicita professione di fede nel Dio del Patto, perchè il significato riconosciutogli era quello di « gloria di Dio » [7].

---

5 Per esigenze tipografiche la trascrizione delle parole ebraiche è spesso approssimativa.

6 J. B. FREY, *Corpus Inscriptionum Iudaicarum,* Città del Vaticano 1936-52, nn. 569-70, 584, 593, 595, 611, 613 (Venosa); 1394, 1413-14 (Gerusalemme); 1536 (Medio Egitto).

7 Cfr. GEROLAMO, *Liber interpretationis Hebraicarum nominum,* Ex. I:

v. 2 :

Il nome della madre della fanciulla defunta, Zipporà, è anch'esso di origine biblica. Designava nel testo sacro la sposa di Mosé, figlia del sacerdote madianita Reuel (*Es.* 2,21) [8].

Quanto al padre della defunta, l'Ascoli pensava che il nome venisse dopo *w-ryby,* interpretato come « messere », « signore ». Nella riproduzione del testo epigrafico lo studioso faceva seguire, al secondo rigo, due puntini dopo *w-ryby,* per supplire il nome mancante. La pietra tuttavia sul lato sinistro è integra; i puntini andrebbero perciò messi, se necessario, all'inizio del terzo rigo. Fatto però il calcolo sulle dimensioni originali della lapide, e tenuto conto del testo inedito inciso sulla sommità della stessa, mi sembra che il nome possa identificarsi proprio con quel *ryby.* Si tratterebbe cioè del nome biblico *Ribai* (2 *Sam.* 23, 29; 1 *Cron.* 11, 31), la cui grafia corrisponde esattamente alle lettere incise sulla nostra stele.

vv. 3 - 4 :

Se l'epigrafe, come pare indubitabile, è dedicata a una fanciulla [9], il testo presenta l'anomalia della forma maschile *w-mt e m-bn* invece di quella femminile richiesta: *w-mth m-bt*. Queste anomalie non sono infrequenti nell'epigrafia ebraica pugliese.

Gli anni di vita della defunta non si possono determinare

C Ch 77, 76; F. G. VIGOUROUX: *Dictionnaire de la Bible,* 3/2, p. 1580, s. v.; G. BUCHANAN GRAY, *Hebrew Proper Names,* London 1896, pp. 156, 257. Ma v. J. J. STAMM, *Hebräische Frauennamen,* in « Supplemento Vetus Testamentum » XVI (1967), p. 315.

8 GRAY, cit., p. 94; STAMM, cit., p. 330.

9 Si tenga presente che, contrariamente a quanto pensava il Derenbourg, nell'ultimo verso si legge: « sul riposo di lei ».

con certezza. Dopo *'srym*, venti, si legge solo una *'ayin*, che potrebbe essere la lettera finale dei numeri quattro, sette, nove.

vv. 4 - 5 :

L'invocazione: « Venga la pace nel suo riposo », deriva da *Is.* 57, 2. Questo augurio, assai diffuso nell'epigrafia giudaica, esprime la fede in un riposo beato del defunto nell' al di là, insieme al voto che nessuno venga a manomettere la tomba.

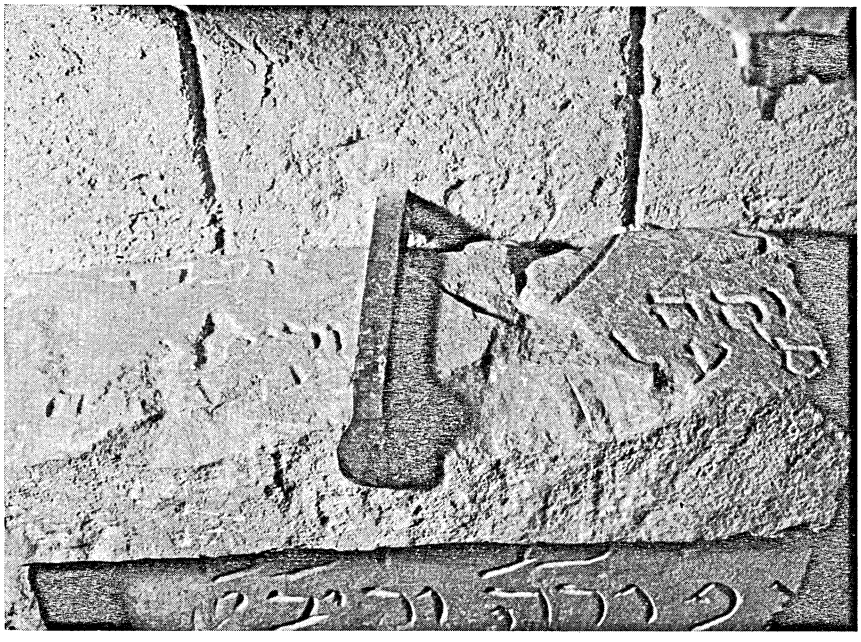


Tavola II.

b)

[משכ]ב יוכבד
[בת צפ]ורה ורי[ב]י
[שלו]ם על מבוחתה

Tomba di Yochebed / figlia di Zipporà e Ribai. / Pace sul suo riposo.

L'iscrizione, inedita, è incisa sulla sommità della stele. Il testo è ricostruibile con sufficiente sicurezza perchè sembra riprodurre l'essenziale dell'epigrafe del prospetto. Ambigua si presenta la seconda lettera del secondo rigo. Secondo la nostra ricostruzione, si tratta di una *resh*; sulla pietra ci sono però tracce d'incisione che le danno l'apparenza di una *samekh* o di una *tau* (Tav. II). E' possibile che ci troviamo di fronte a una svista del lapicida, la cui scrittura, nel resto della stele, è caratterizzata da varie imprecisioni, almeno sotto l'aspetto grammaticale.

Al centro dell'iscrizione è incisa una figura, forse una *memorah* a tre bracci.

II

Lapide in pietra calcarea tenera, frammentata all'intorno, specialmente nella parte superiore e sul lato destro. Dimensioni: m. 0,47 × 0,44 × 0,11. L'iscrizione è contenuta in un riquadro di cm. 38 × 28. L'intitolazione della lapide è a sua volta racchiusa tra due linee; dal punto centrale di quella superiore si diparte un candelabro a nove bracci. Num. d'invent.: 230.

Bibliografia: *La Commissione conservatrice dei monumenti storici e di belle arti di Terra d'Otranto al Consiglio Provinciale - Relazione per gli anni 1873-74* di S. CASTROMEDIANO, Lecce 1875, pp. 53-4; ASCOLI, cit., pp. 65-6, n. 23; DERENBOURG, cit., p. 132; H. PEREZ CHAJES, *Appunti sulle iscrizioni giudaiche del Napolitano pubblicate dall'Ascoli,* in *Centenario della nascita di Michele Amari,* Palermo 1910, pp. 238-9; D. CHWOLSON, *Corpus Inscriptionum Hebraicarum,* St. Petersburg 1882, cll. 162-3, n. 71.

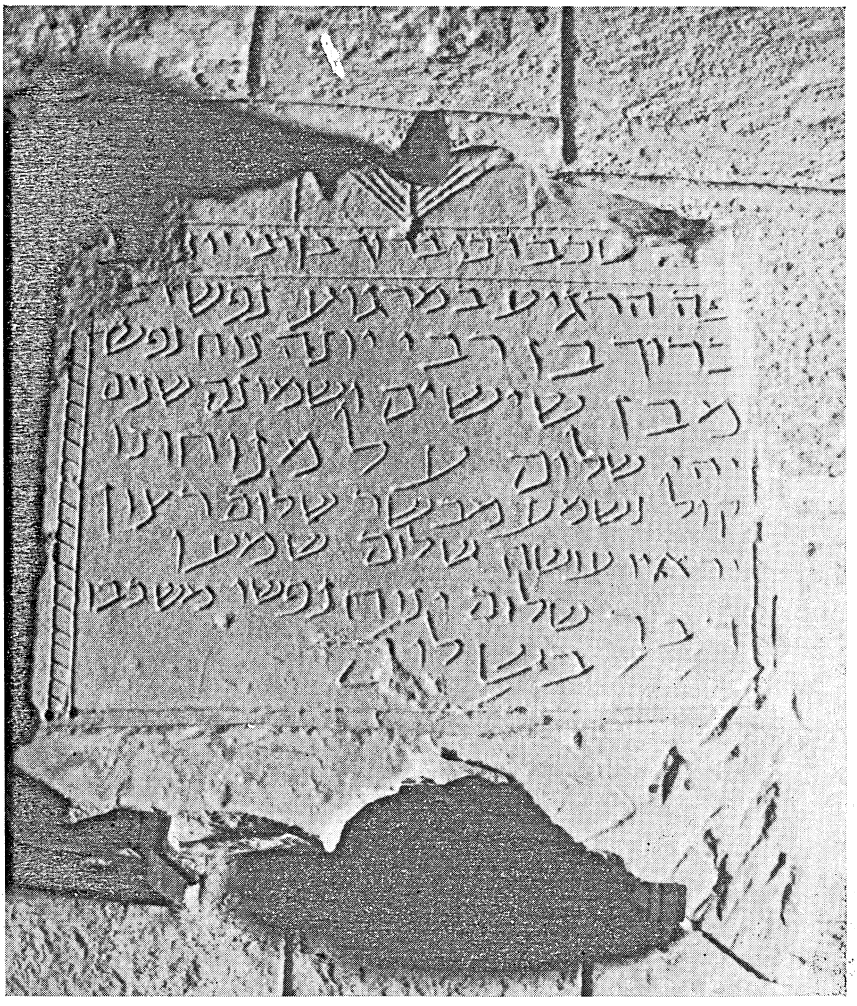


Tavola III.

a)



Tomba di messer Baruch, figlio di messer Yonah.

Qui riposa, nella quiete dell'anima, messer / Baruch, figlio di messer Yonah — riposo all'anima sua — / di anni sessantotto. / Sia pace sul suo riposo. / S'ode una voce nunzia di pace; il desiderio / di quei che Lo temono è l'Autore della pace. Ascoltate / una parola di pace: riposi la sua anima, il suo giaciglio sia / in pace.

vv. 1 - 3 :

I nomi Baruch e Yonah sono biblici (Cfr. *Ger.* 32, 12; *Ne.* 3, 20; 11, 5; *Gio.* passim)[10]. Anche l'espressione « nella quiete dell'anima » è di derivazione biblica (*Ger.* 6, 16). Quanto all'eulogia *nuaḥ nefesh,* « riposo all'anima sua », si tratta di

10 Essi significano rispettivamente « benedetto » e « colomba ». Cfr. F. ZORELL, *Lexicon Hebraicum,* Roma 1940, s. vv.; GRAY, cit., pp. 90, 113, nota 1.

un'antica formula palestinese che si usava dire quando si parlava di defunti. (Cfr. *Targum* di Gerusalemme: *Erubin* 3, 8; *Pesahim* 4, 1)[11]. Nell'epigrafia pugliese è attestata in due iscrizioni venosine del VI secolo[12].

v. 5 :

L'acclamazione si ritrova identica in due epigrafi tarantine della stessa epoca di quelle ipogee di Venosa. Taranto ci offre anche l'esatto equivalente latino della formula: *Sit pax in requie eius; Sit pax super dormitorium eorum*[13].

vv. 6 - 9 :

Numerose sono le reminiscenze bibliche, notate già dall' Ascoli, contenute in queste righe. Cfr. *Is.* 52, 7; *Nah.* 2, 1; *Sal.* 145, 19; *Gb.* 25, 2; *Est.* 10, 3. Quanto all'insieme, il Derenbourg, seguito dal Chwolson e dal Chajes, pensò derivasse da un'elegia, o *piut,* composto in onore del defunto. Ci troviamo invece di fronte alla riproduzione pressoché letterale di uno squarcio dell'antico rituale funebre, ancora oggi in uso presso le comunità ebraiche di origine italiana[14]. Le divergenze con

---

11 Cfr. anche FREY, cit., n. 900 (Giaffa).

12 FREY, cit., nn. 569, 611.

13 FREY, cit., nn. 622, 629-30; C. COLAFEMMINA, *Di alcune iscrizioni giudaiche di Taranto,* in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli,* Galatina 1972, p. 238, II c; C. COLAFEMMINA, *Epigrafi ebraiche di Taranto,* in « Cenacolo », II (1972), pp. 204-5, n. 1 c.

14 Cfr. *Preci per le cerimonie funebri conforme al rito degli israeliti romani,* tradotte e ordinate da V. CASTIGLIONI, Roma 1905, pp. 18-20. Il rito italiano appartiene alla liturgia cosidetta « palestinese ». Sui riti di questo gruppo, v. E. D. GOLDSCHMIDT, in *Encyclopaedia Judaica,* Jerusalem 1971, 11, 398-400, s. v. *Liturgy.*

il testo attuale del rituale sono minime, come si può notare dal seguente confronto :

b)

קול בשמה מבשר שלום רצון
יראיו עושה שלום שמעו
דבר שלום יבוח בפשו משכבו
בשלום

קול בשמה מבשר שלום. רצון
יראיו יעשה שלום. שמעו
דבר שלום. תבוח בפשו במשכבו
בשלום:

III

Cippo in pietra calcarea tenera, frammentato nella parte superiore, di m. 1,06 × 0,54 × 0,30. L'iscrizione è incisa in uno specchio stondato in alto, la cui cornice è andata distrutta nella parte superiore e per buona parte del lato sinistro. Lo specchio epigrafico misura m. 0,37 × 0,42. Le lettere sono incise e rubricate. Il testo è scritto tra righi paralleli dall'andatura spesso irregolare. Sul prospetto, in alto a destra, si nota il piede e parte del fusto di una *menorah* (Tav. IV); sul lato destro vi è un corno; anche la figura incisa sul lato sinistro, e di cui è rimasto solo un frammento, doveva appartenere a uno *shofar*. Num. d'invent. : 1318.

Bibliografia : *La Commissione conservatrice,* cit., p. 54; Ascoli, cit., pp. 66-7, n. 24; Chajes, cit., p. 239.

Qui giace Lea, figlia di Yafeh Mazal (= *Eutychos*) / — sia la sua anima nel vincolo della vita — / la quale si

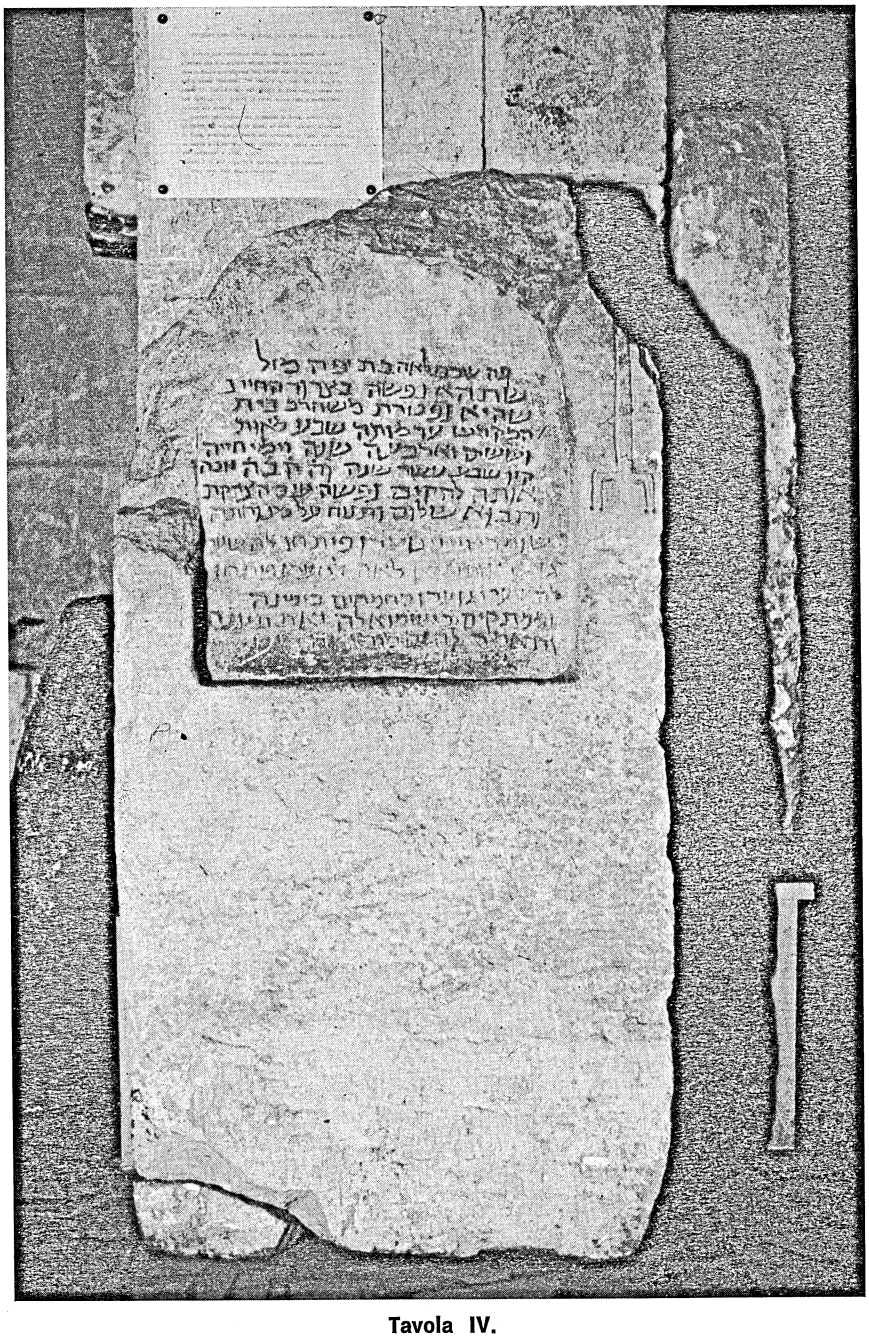


Tavola IV.

a)

פה שכ(ב)ת לאה בת יפה מזל
שתאה בפשה בצרור החיים
שהיא בפטרת משחרב בית
המקדש עד מותה שבע מאות
ששים וארבעה שנה וימי חייה
היו שבע עשר שנה והקב"ה יזכה
אותה להקים בפשה עים הצדקת
ותבוא שלום ותנוח על מבוחתה
שומרי גיבזי גן עדן פיתחו לה שערי
גן עדן ותבוא לאה לגן עדן פיתחו
לה שערי גן עדן מחמדים בימיבה
וממחקים בישמואלה זאת תעבה
ותאמר לה זה דודי וזה ריעי

dipartì (*che erano trascorsi*) dalla distruzione del Santuario / sino alla sua morte settecento / sessantaquattro anni; e i giorni della vita di lei / furono diciassette anni. Il Santo — benedetto egli sia — le conceda / di risuscitarne l'anima con la giustizia. / Venga la pace e riposi sul suo giaciglio. / Custodi dei tesori del paradiso, apritele le porte / del paradiso ed entri Lea nel paradiso. Apritele / le porte del paradiso. Ogni delizia s'abbia alla sua destra / e ogni dolcezza alla sua sinistra. Così intonerai / e dirai a lei: Questo è il mio amato, questo è il mio compagno.

v. 1 :

La *beth* e la *tau* di *shokhevet* si confondono insieme come in un monogramma. Forse il lapicida ha voluto così correggere l'omissione di una lettera sfuggitagli nell'incidere la parola.

Il nome della fanciulla defunta è portato nella Bibbia da una delle spose di Giacobbe (*Gen.* 29, 16 - 17, 23 - 30)[15].

---

15 Per l'etimologia del nome, cfr. GRAY, cit., pp. 96, 99; STAMM, cit., p. 329.

Le due ultime parole del rigo, in cui è contenuto il nome del padre della defunta, sono, le più martoriate da parte dei traduttori. Eppure già l'Ascoli aveva notato che *Yafel Mazal,* letteralmente « bella » o « buona stella », è il calco del greco *Eutychos,* equivalente al nostro Bonaventura, Fortunato ecc. Circa la forma barbara, il Chajes, che accetta l'interpretazione dell'Ascoli, fa osservare che nel jer. Megilla III, p. 74a, R. Abbahù quando traduce sul momento nomi greci in ebraico, dà per Εὔτοκος *Twb Yld* e per Εὔμουσος *Twb Lmd,* sempre dunque premesso l'aggettivo al nome [16].

v. 2 :

L'acclamazione è presa da 1 *Sam.* 25, 29. Essa si trova usata per intero nelle epigrafi ebraiche pugliesi del IX secolo (Venosa, Lavello), ridotta a sigla in quelle tranesi dei secoli XIII - XV [17].

vv. 3 - 5 :

La data di morte di Lea (832 d. C.) è indicata secondo il computo che aveva come punto di riferimento la distruzione del tempio. Quest'uso, che sembra particolarmente proprio della Palestina, si ritrova in diverse iscrizioni pugliesi coeve della nostra brindisina [18].

---

16 PEREZ CHAJES, cit., p. 239 e nota 1.

17 Cfr. C. COLAFEMMINA, *Un'iscrizione ebraica inedita di Trani,* in « Augustinianum », XIII (1973), p. 342 e note 15-7.

18 ASCOLI, cit., pp. 67-79, nn. 25-33; U. CASSUTO, *Nuove iscrizioni ebraiche di Venosa,* in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », IV (1934), pp. 4-9, nn. 1-8, 10-1; V (1935) pp. 180-2, nn. 12-6. Fra le più antiche testimonianze di quest'uso va segnalata un'epigrafe rinvenuta a Touba, a sud del Mar Morto (FREY n. 1208), datata al 364 dalla distruzione del Tempio (= 433 e. v.).

vv. 6 - 7 :

L'espressione: «Il Santo, benedetto egli sia», resa nel testo mediante la sigla *h - q b h*, è una perifrasi del nome divino, che per rispetto non viene nominato direttamente. L'invocazione rivolta al Signore chiede che alla fanciulla venga riconosciuto il merito della sua fedeltà alla Legge e che sia introdotta nel paradiso dei giusti. La risurrezione di cui si parla nel testo non è tanto una realtà escatologica quanto un risvegliarsi immediato, dopo la morte, nella vita e nella gioia di Dio.

v. 8 :

I verbi di questo verso presentano l'anomalia della forma femminile invece di quella maschile richiesta da *shalom*. Questa parola è stata forse intesa come di genere femminile sotto l'influsso del latino *pax* o del greco εἰρήνη.

vv. 9 - 13 :

Anche per questi versi, impregnati di reminiscenze bibliche (*Gen.* 3, 24; *Sal.* 118, 19; *Is.* 26, 2; *Can.* 5, 16), il Chajes aveva parlato di un *piut* analogo a quello composto in onore di R. Baruch ben Yonah. Si tratta invece, come aveva osservato l'Ascoli, di un altro squarcio dell'antico rituale funebre. L'unica differenza notevole con il testo attualmente in uso sta nell'ultimo rigo, così mirabilmente appropriato a una fanciulla che non ebbe sposo terreno [19]. Una menzione di questa parte del rituale sarebbe già presente, in latino, in un'iscrizione di Merida, in Spagna, che il Roth data al periodo visigoto [20].

---

19 Cfr. *Preci per le cerimonie funebri,* cit., p. 20.

20 F. CANTERA - J. M. MILLIAS, *Las inscriptiones hebraicas de España,* Madrid 1956, pp. 412-5, n. 289.

a)

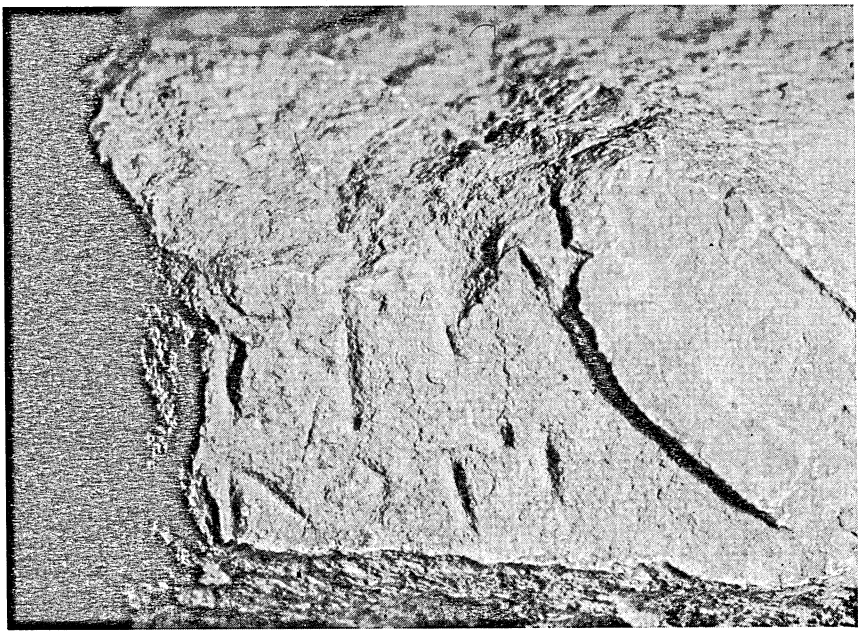
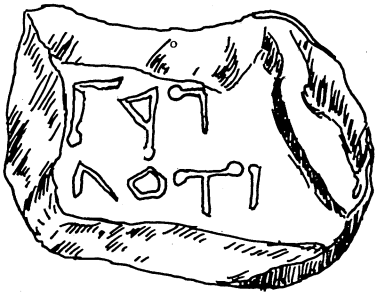


Tavola V.

b)



Queste poche lettere, alte cm. 1 - 2, sono incise sulla sommità frammentata del cippo ridotta a cm. 10 × 6. I caratteri delle lettere sono diversi da quelli ebraici usati per l'epitaffio riportato sul prospetto della stele. La decorazione in rilievo, di cui non rimangono che esigue tracce, rappresentava probabilmente una *menorah*.